

ԱՄՓՈՓՈՒՄ

ՊԱՐՍԿԵՐԻՆ ԹԻՉՆԱՆՈՒՆՆԵՐ

ՄԻՋԻՆ ՀԱՅԵՐԻՆԻ ՄԷՋ

(ՃՈՆ Ա. Կ. ԳՐԵՊՊԻՆ)

Միջնադարեան հայ քերթողական գրականութիւնը կը պարունակէ բառեր՝ որոնք սովորական չեն եւ դիւրաւ չեն գտնուիր բառարաններու մէջ. իսկ եթէ նոյն-իսկ գտնուին՝ յաճախ տխուր սահմանումներով ներկայացուած են: Այս խրթին բառերէն շատերը փոխառութիւններ են պարսկերէնէ, թրքերէնէ վաճ արաբերէնէ:

Յարգելի Յօդուածագիրը կը քննէ այդ շարքէն՝ պարսկերէնէ փոխառեալ ինը բառեր, որոնք թուումներու անուններ են. ճուռակ, Բաշոտ, Շահէմ, Լաշխաւ, Դուռէմ, Դաիւում, Լէկ Լէկ, Կաչեղակ եւ Բլբուլ:

Կ'ուսումնասիրէ վերոյիշեալ բառերուն գործածութիւնը՝ մեր միջնադարեան գրականութեան մէջ, եւ վը կատարէ ստուգաբանական փորձ մը:

**RAPPORTI CULTURALI
DELL'ARMENIA CON L'OCCIDENTE
NELLA DOCUMENTAZIONE
DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA**

È soprattutto durante il Regno di Cilicia che prendono avvio i rapporti culturali degli Armeni con l'Occidente. Isolati dapprima tra i Bizantini e i Persiani, col Regno di Cilicia (1007-1375) gli Armeni giungono al Mediterraneo ed entrano in contatto sempre più stretto con i Crociati, veicolo della cultura latina ed europea nel Vicino Oriente, e in modo particolare col Regno di Cipro. In questo periodo storico sorge negli Armeni l'interesse per il mondo cristiano occidentale e per il centro della civiltà cristiana europea, Roma e il Papato. Queste disponibilità degli Armeni per i contatti amichevoli con l'Occidente — cosa eccezionale a quei tempi nelle cristianità del Vicino Oriente — questa facilità di rivolgersi verso Roma, e non soltanto nelle questioni strettamente religiose, iniziata in quel periodo storico, rimarrà poi sempre caratteristica degli Armeni e spiegherà il carattere dinamico, la vitalità e la capacità assimilatrice, oltre che conservatrice, delle grandi diaspore della Galizia, della Polonia, della Transilvania.

Non potrei presumere di affrontare questo argomento in tutta la sua vastità: ché, se lo sfiorassi solamente nei suoi vari aspetti, finirei col rimanere sulle generali.

Ho pensato quindi di ridurre la mia trattazione ad un numero limitato di fatti, seguendo, per così diré, la documentazione presente nella Biblioteca Ambrosiana. Tali documenti offrono lo spunto per quattro argomenti, in cui si concretizzano alcuni dei rapporti culturali con l'Occidente.

1) Fra Bartolomeo di Bologna e i Fratelli Unitari

Tra i manoscritti dell'Ambrosiana si trova un grosso volume cartaceo di XVIII + 446 fogli, scritto in armeno (scrittura *notragir*) e rilegato all'orientale (H. 1 sup). Fu scritto prima del 1361, perché nel verso del primo foglio, tra le varie annotazioni eterogenee scritte quando il manoscritto era già ultimato e usato, si legge: «L'anno 810 (cioè appunto il 1361) ci fu un'eclisse di sole il 5 Maggio». Il libro fu scritto certamente in Oriente, perché sul secondo foglio leggiamo una ricetta farmaceutica difficile da interpretare, con nomi di piante ed erbe turchi, persiani, arabi, oltre che armeni.

Il foglio di guardia porta l'argomento del libro, in latino: *Sermones B. Bartholomei Bononiensis, ord. Predic. archiepi* (vuoto) *Armeniae in provincia Nexivana*. E più sotto, in italiano: «È stato mandato da Genova dal P. Gabriel di Casale, Provinciale de' Cappuccini di Genova, l'anno 1606».

Quest'ultima data è importante per la storia dell'Ambrosiana. Com'è noto, il Card. Federico Borromeo inaugurò la Biblioteca Ambrosiana l'8 Dicembre 1609, dopo aver raccolto gran parte dei manoscritti e molti libri a stampa negli anni precedenti. Dunque, già prima che si cominciasse all'Ambrosiana lo studio dell'armeno (come vedremo più avanti), il dotto Cardinale era in cerca di materiale per questo studio.

Il nome del Beato Bartolomeo di Bologna c'introduce in pieno nella storia dei rapporti culturali che c'interessano, appunto negli anni del Regno di Cilicia e in seguito. Questo Bartolomeo era un frate domenicano di grande cultura filosofica e teologica. Nel 1318 fu chiamato ad Avignone dal Papa Giovanni XXII, che lo consacrò Vescovo di Maragha, non lontano da Urmia, suffraganeo della sede metropolitana di Sultanieh, e lo mandò in Oriente a capo della missione dei domenicani. In territorio persiano, abitato da molti Armeni, si distinse presto per la virtù e lo zelo apostolico. Finché nel 1328, attratti dal suo insegnamento, i monaci armeni del monastero della Madre di Dio di K'rna, specialmente Giovanni e Giacomo di K'rna, che divennero i suoi più validi collaboratori, lo invitarono in quel monastero, dove Bartolomeo si trasferì nel 1330 e attese allo studio approfondito dell'armeno. Con l'aiuto dei suoi collaboratori (specialmente Giovanni, detto appunto T'argman, traduttore), tradusse in armeno i suoi *Sermoni* (contenuti appunto nel manoscritto dell'Ambrosiana), la

Summa contra Gentiles di S. Tommaso d'Aquino, utile per la difesa del cristianesimo di fronte alla filosofia islamica, e libri di carattere teologico ed esegetico: *Hexaëmeron*, *De Paradiso*, *De Verbo Incarnato*, *Disputatio de duabus naturis et de una persona in Christo*, *De Resurrectione*, *Explicatio orationis dominicae* e altri. Fu in quell'ambiente che sorse la traduzione in armeno del *Messale Romano* (o Domenicano) e del *Breviario*.

Il Vescovo Bartolomeo morì a K'rna nel 1333, e fu ben presto venerato come Beato. Ma prima di morire era sorto per suo impulso l'ordine dei Fratelli Unitari («miabanołk'»), fondato da Giovanni di K'rna con lo scopo principale di condurre tutti gli Armeni all'unione con la Chiesa Romana. I Fratelli Unitari seguivano la regola monastica di S. Agostino e le costituzioni dei domenicani, anzi divennero in seguito una provincia dell'ordine dei domenicani.

L'ordine dei Frati Unitari fu approvato dal Sinodo di Sis del 1328, da Innocenzo IV nel 1356 e fu in attività dal 1330 al 1794. Rimase di loro spettanza la sede arcivescovile di Naxiĵevan dal 1440 al 1766. Attorno a questa sede, fino al sec. XVIII molti villaggi armeni erano spiritualmente assistiti da questi preti, che nel periodo della massima espansione (XIV-XV sec.) avevano 50 monasteri e 700 monaci diffusi in diverse parti della Piccola e Grande Armenia. Molto si è scritto contro lo zelo talora indiscreto di questi Fratelli Unitari: certo si deve a loro la diffusione del rito latino in lingua armena, ma non si possono semplicemente accusare di aver voluto abolire il rito armeno. Comunque, due cose notiamo a loro merito: la diffusione nell'ambiente armeno della filosofia scolastica, che in quel tempo era uno strumento di cultura filosofica usato anche dai Musulmani e dagli Israeliti; in secondo luogo il fatto che i monasteri e le comunità cattoliche dei Fratelli Unitari costituivano fin dentro il territorio persiano un ponte di collegamento tra l'Occidente e l'Oriente, punto di passaggio e di ristoro per viaggiatori, ambasciatori, missionari.

2) I Monaci Basiliiani Armeni o Bartolomiti in Italia

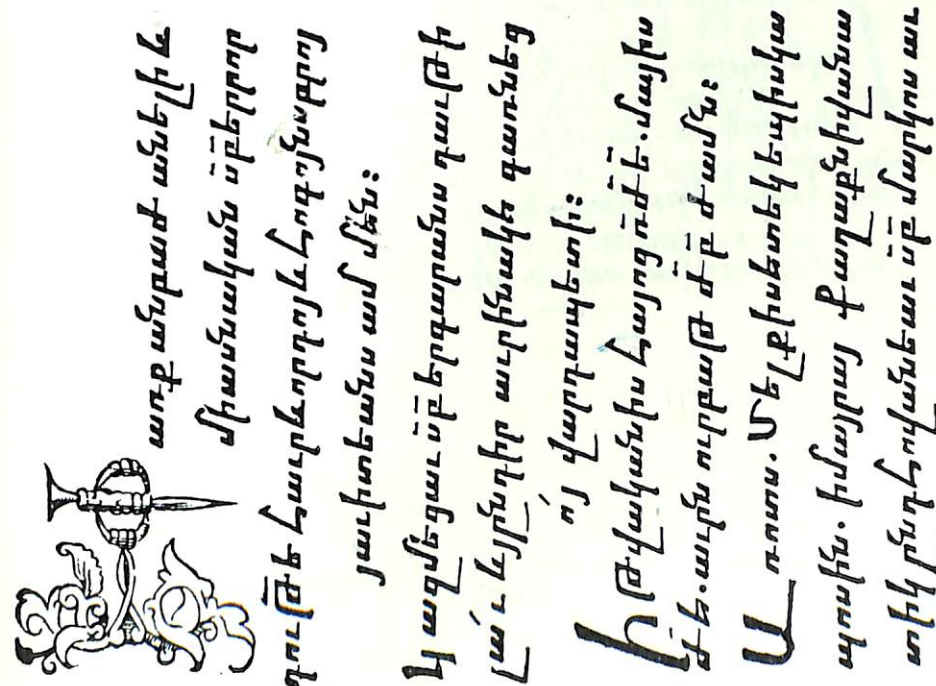
Esiste all'Ambrosiana un magnifico manoscritto armeno, in caratteri *bolorgir*, inchiostro nero e rosso, con grandi iniziali sobriamente ornate, 299 fogli in pergamena (T. 58 sup). Si tratta di un *Messale Romano*, tradotto in armeno, scritto da una espertissima mano armena (probabilmente un certo Gregorio) a Pisa

nel 1358. Non tutto è chiaro sulla provenienza di questo manoscritto, ma l'essere stato scritto a Pisa fa pensare a un certo rapporto con i Monaci Bartolomiti o Basiliiani Armeni, che nel sec. XIV avevano un monastero anche a Pisa. Questi monaci, fuggiti da una regione detta Monte Nero nella Piccola Armenia, nel 1307 si rifugiarono a Genova, dove, raccomandati dal Papa Clemente V, costruirono il monastero e la chiesa ancora oggi chiamata S. Bartolomeo degli Armeni (onde il nome di Bartolomiti). La bolla del Papa Clemente V (Poitiers, 10 Giugno 1307) attribuisce questi monaci all'ordine di S. Basilio, per la persuasione che tutti i monaci orientali appartenessero all'ordine di S. Basilio, per il fatto che i monaci greci residenti in Italia seguivano le regole di S. Basilio. Per questo anche questi monaci armeni passarono sotto il nome di Basiliiani. Ai primi fuggitivi se ne aggiunsero altri, e dalla casa centrale di Genova altri monasteri si fondarono a Parma, Firenze, Roma. A imitazione dei Frati Unitari che lavoravano in Armenia, anche questi presero le regole di S. Agostino e l'abito di S. Domenico, senza però mai confondersi con i domenicani. Passarono anche al rito latino (verso il 1350) e, finché continuò la presenza dell'elemento di provenienza armena, anche il rito latino dovette essere celebrato in armeno. La storia successiva di questo ordine religioso non è molto gloriosa. Venuto meno a poco a poco l'elemento armeno, l'ordine divenne alla fine costituito soltanto da italiani, che di armeno avevano solo il nome. Anche a Milano possedevano un monastero e l'annessa chiesa dei Ss. Cosma e Damiano (ora scomparsa) presso la Porta Orientale (v. *Storia di Milano*, vol. X, p. 183). S. Carlo Borromeo fece visita canonica a questo monastero, dalla disciplina alquanto rilassata (S. P. GIUSSANI, *Vita di S. Carlo Borromeo*, l. VII, c. III). Ridotti di numero e in disordine tra loro, furono soppressi nel 1650 da Innocenzo X, e la chiesa di S. Bartolomeo fu data ai Barnabiti.

3) Abgar di T'ok'at e l'origine della stampa armena a Roma e a Venezia

Esiste all'Ambrosiana (S. P. XII, 77) l'unica copia, o comunque rarissima, del primo *Salterio* stampato in armeno, un bel volume di 272 fogli con xilografie, di cui le prime due interessanti la storia del libro.

La prima xilografia rappresenta il Papa Pio IV in trono (Angelo De' Medici, milanese), circondato dai Cardinali Carlo



Ետանշին: Ի Հայոց Հոգե Տուն:
Ի ժամանակ սիմպոնի:
Ի լեզբ իմաքրայիս լալաթս
ձեր զգալիս տարս սրայ զատաթ
հը զմիջինը և զվերինը և ած ի լե
զձեզ ի լուսանկալ զալուստն
Մ և մեն
ԲՃՀԲ: Թուխե և ա մենեկ ի սաճ-
և ի սկիզբ ի գերկայ ի գերբարե:
առաջին առաջին առաջին առաջին





Ի թվականիս. Հայոց . Թ . Ժ . Դ .
 ամիսնեսթ ռիսաթ ցիաբգարդպիրս
 խնդրեցի զայսնորգիրս . Ի Հոռմ
 Ի պետրոս փափունն և երեստ Հրամ
 անշխեսլու . բարեխաւսու թբ
 այսկարտ ինալացսւայս . եպկսիս :
 և իմգրայմիտ սուլտանշայորդոյս

Salterio di Abgar, st. a Venezia 1565.
 (Bibl. Ambrosiana, Milano, S. P. XII, 77, f. 1v).
 Սաղմոսարան Աբգար Դպիրի, Վենետիկ 1565.
 Աբգար իր գիրքը կը նուիրէ Պիոս Դ. Պապին:



Ե - Եկեալ ի գեղեցիկ նաւայ Հա
 նկիտ . մայրայ . քաղաքն . որ կոչի վա
 նատիկ . ի թագաւորու թեն
 Երեւմոն . թուճին
 Ե շինեցաք զայսնորգիրս . և զա
 ս . փոքրմեկն ի չսաղմոսացս .

Salterio di Abgar, st. a Venezia 1565.
 (Bibl. Ambrosiana, Milano, S. P. XII, 77, f. 2r).
 Սաղմոսարան Աբգար Դպիրի, Վենետիկ 1565.
 Աբգար կը ներկայանայ Վենետիկի Տոմին:

ԲԱՌԱԳԻՐԻ ՀԱՅՈՅ DICTIONARIUM

ARMENO-LATINUM

AUSPICIIS

FEDERICI CARD. BORROMÆI

ARCHIEPISC. MEDIOLANI

confectum, & editum.

AUCTORE

FRANCISCO RIVOLA

Ciue. Mediolanensi.



MEDIOLANI,

Ex Typographia Collegij Ambrosiani. Anno M. DC. XXI.

Frontispizio del Dizionario di Fr. Rivola.
(Bibl. Ambrosiana, Milano, S. P. 10/35).

Ֆր. Ռիվոլայի բառարանին տիտղոսաբերը, հրտ. Միլան,
Ամբրոսիան տպ. 1621:

Borromeo (Arcivescovo di Milano e Santo), Giovanni Morone, Marcantonio Amulio e dal Vescovo «Fiordibello», cioè Antonio Fiorebello, Vescovo di Lavallo e segretario del Papa; inginocchiato nell'atto di presentare un libro (o una scatola?) un personaggio chiamato Abagharus, accanto a lui un giovane in piedi designato come Marco Antonio Armeno. Sotto una didascalia in armeno dice: «Nella nostra era armena 1014 (cioè 1565) io Abgar T'ok'atense studioso ho chiesto questi caratteri in Roma da Pietro Papa che ha accondisceso di farmeli formare per mezzo di questi Cardinali e di questo Vescovo, io e il mio ingegnoso figlio Sultansha».

La seconda xilografia rappresenta lo stesso Abgar inginocchiato davanti al doge Gerolamo Priuli, con la didascalia: «E venendo nel bel porto della città capitale che si chiama Venezia sotto il regno di Gerolamo Doge abbiamo formato questo nuovo libro e questo piccolo commentario di questo Salterio».

Sul penultimo e sull'ultimo foglio del volume una nota a modo di colofon dice: «È formato il Santo Salterio di Davide da buono e scelto esemplare del Dottor Carnense (Garne'oy) e nell'era armena 1015 il 17 maggio in giorno di venerdì alle ore 12 presso Melchisedech vescovo della città capitale di Venezia, sotto la protezione di S. Marco Evangelista nell'ospizio degli Armeni nel tempo di Simeone. Ricordate nella vostra purissima orazione noi che ci siamo affaticati in questo: i primi, i medi e gli ultimi, e Dio si ricorderà di voi nella seconda sua venuta. Tutte in tutto sono 272 carte e tutte sono stampate, e mai c'è lettera in questo libro che sia scritta a mano».

Questo Salterio fu ritenuto come il primo libro stampato in armeno. Ulteriori ricerche hanno dimostrato che la stampa armena aveva già avuto un primo inizio nel 1512, ma questo Abgar fu colui che effettivamente diede alla stampa armena il primo impulso, che dovette poi continuare senza interruzione.

Le notizie reperibili su Abgar di T'ok'at sono le seguenti. Arrivò a Roma nel 1564 col figlio Sult'anšah e con un familiare di nome Alessandro, portando due lettere del Katholikos armeno di Etchmiadzin, Michele di Sebaste (1564-1570), al Papa Pio IV, chiamato «vero Pietro» con una professione di fede.

Nel 1565 il Papa concesse agli Armeni la chiesa di S. Lazzaro, detta de' Cavalluzzi. Stando al tenore della didascalia sembra che proprio a Roma siano stati tagliati i caratteri da stampa armeni, con l'autorizzazione del Papa e, pure, la raccomandazio-

ne dei Cardinali ivi nominati, tra i quali ci è caro veder raffigurato il nipote del Papa, il nostro Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, allora ancora a Roma. Tuttavia il libro fu stampato a Venezia e ultimato l'anno successivo, 1566.

Questo Abgar passò poi a Costantinopoli, dove stampò una grammatica armena e alcuni libri liturgici armeni. Il figlio Sultansha coadiuvò e continuò la sua opera.

All'Ambrosiana è anche conservato il *Calendario Perpetuo*, che Abgar pubblicò a Venezia nel 1565, a quanto pare prima del Salterio.

4) Bartolomeo Abgaro e la fondazione di un centro di studi armeni all'Ambrosiana di Milano

Nell'Ambrosiana vi sono tre manoscritti connessi con l'inizio degli studi armeni all'Ambrosiana stessa. In ordine sono:

a) Un grossissimo volume (584 fogli), scritto in armeno con caratteri corsivi *notragir* (per me di difficile lettura), che porta sul frontespizio il titolo latino: «*Missale Romanum de Latinis in Armenam linguam translatum a Rev. Fratre Petro Paulo Copus Armeno. Auspiciis Ill.mi et Rev.mi D. D. Federici Cardinalis Borromei Archiep.i Mediolani. Mediolani ex Bibliotheca Ambrosiana. Anno 1615*». Faccio notare che il libro non è stato mandato all'Ambrosiana, ma scritto nella Biblioteca stessa.

b) Un manoscritto latino di 26 fogli (19 scritti), senza frontespizio, ma con l'inizio al F. 1: *Missa Armena. Ritus servandus in ministerio*, ecc. È la traduzione in latino della parte ordinaria della messa in rito armeno. Alla fine la firma autografa in latino: «Ita est ego Bartholomeus Abgarus», e in armeno (Aysbēs ē es der Bart'olīmēos Abgarac'). Sull'ultima pagina, incollata alla copertina, vi è la data in armeno: «Era la data 1620, nella grande Roma, Casa armena. Ricordate il dottore».

c) Un manoscritto di quattro fogli di grossa carta, scritto in *notragir*, in nero e rosso, con una intestazione a grossi caratteri variamente colorati al foglio 2, che dice in armeno e in latino: «*Missa sancti Caroli Cardinalis Archiepiscopi Mediolan.is, quem Paulus Quintus Sanctus Papa in Sanctorum numerum retulit. Eius festum celebratur die quarto Novembris*». Nel retro della prima copertina vi è l'annotazione: «Missa S. Caroli Borromei per Bartholomeum Abgarum in armenum sermonem traducta». Alla pag. 1, lettera dedicatoria di Bartolomeo Abgaro al Card.

Federigo Borromeo. Non c'è data, ma una lettera accompagnatoria è conservata altrove (G. 238 inf., 12) in data 24 Gennaio 1623. Notiamo che nei volumi delle lettere ricevute dal Card. Federigo ve ne sono sette di Bartolomeo Abgaro nello spazio di 11 anni, dal 1612 al 1623.

Da questa lettera e dalle note conservate altrove ricaviamo le seguenti notizie: Bartolomeo, appartenente alla nobile famiglia degli Abgari, sacerdote e dottore, nell'anno 1600 ottenne dal Papa Clemente VIII la nomina a parroco e confessore degli Armeni che si trovavano nell'ospizio armeno di Roma. Questo era presso la chiesa di S. Maria Egiziaca (cambiata nel 1832 con la chiesa di S. Biagio). A quel tempo i pellegrini armeni che arrivavano a Roma avevano il diritto di essere ospitati e nutriti per un mese. Tali ospizi, costruiti a spese di ricchi armeni, esistevano a Roma già nel XIII sec.

Fu questo Bartolomeo Abgaro colui che introdusse la conoscenza dell'armeno all'Ambrosiana. Il dottore della nostra Biblioteca Francesco Rivola, lo frequentò a Venezia nel 1612 per tre mesi, poi lo fece venire a Milano, dove Bartolomeo si fermò per sei mesi, stipendiato dal Card. Federigo Borromeo per l'insegnamento dell'armeno. Dopo di lui continuò l'insegnamento un altro armeno, Pietro Paolo Copus, che, come vedemmo, era in attività all'Ambrosiana nel 1615.

Non saprei dire a quale scopo dovesse servire la sua traduzione del Messale Romano, tanto più che una (o più di una) traduzione esisteva già. Forse si tratta di una copia, ma qua e là si notano delle correzioni. Bisognerebbe studiare più a fondo questo manoscritto e confrontarlo con gli altri esistenti di contenuto analogo.

Notiamo che nel fondo armeno della Biblioteca Vaticana vi sono manoscritti dovuti sia a Bartolomeo Abgaro sia a Pietro Paolo Copus, che, a quanto pare, lavorava sotto il controllo del precedente.

Frutto della loro attività all'Ambrosiana fu la preparazione armenologica di Francesco Rivola e una stamperia per l'armeno impiantata all'Ambrosiana.

La prima opera stampata dal Rivola con i tipi della tipografia ambrosiana è il *Dictionarium Armeno-Latinum* nel 1621; l'altra opera è la grammatica armena *Grammaticae Armenae Libri quattuor* nel 1624. L'una e l'altra opera insieme furono ristampate a Parigi nel 1633.

Nel *Quadro della Storia Letteraria Armena* (Venezia 1829) l'autore, Mons. Placido Sukias Somal, ricorda il nostro Rivola come il primo, cronologicamente, tra gli europei studiosi dell'armeno, pur non risparmiando le critiche alle sue opere, da lui conosciute, la prima nell'edizione di Parigi nel 1633, la seconda (cioè la grammatica) nell'edizione di Milano del 1624. Queste critiche vanno ridimensionate, considerando che il Rivola fu il primo a stendere un dizionario, dove notò quello che aveva trovato nelle sue fonti, anche certe parole turche, perché non era in grado di discernere quale fosse il linguaggio propriamente classico, e probabilmente non era stata questa la preoccupazione dei suoi maestri.

Con questo autore milanese concludo la presente rassegna, che interessa particolarmente Milano. Da quello che ho raccolto ci si può fare un'idea di quante cose si potrebbero dire sui rapporti culturali tra l'Armenia e l'Occidente se si facesse lo stesso lavoro per altre città e biblioteche, come, oltre a Roma, sarebbero Venezia, Parigi, Vienna, Leopoli, per non parlare dei rapporti culturali più recenti, nei quali gli Armeni rivelano, come sempre, l'apertura verso le altre culture, insieme con l'incrollabile fedeltà alla propria.

Mons. ENRICO GALBIATI
Dottore della Biblioteca Ambrosiana
Milano

ALCUNE FONTI BIBLIOGRAFICHE

- F. MACLER, *Notices de manuscrits arméniens dans quelques bibliothèques de l'Europe Centrale*, «Journal Asiatique», Sept.-Oct. 1913, pp. 229-239: sui manoscritti armeni dell'Ambrosiana.
- G. LEVENQ, *Barthélemy de Bologne*, «Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique» (DHGE), VI (1932), 981 s.
- G. DEL RE, *Bartolomeo di Bologna*, «Bibliotheca Sanctorum» II (Roma 1962), 878 s.
- L. ALISHAN, *Sisakan kam tetagrout'iun Siuneac' ašxarhi*, Venezia 1893: sulla diffusione dell'Unione nella regione di Naxiĵevan.
- FR. TOURNEBIZE, *Aparanq*, DHGE, III (1924), 922 s.: sui Frati Unitari e la diocesi di Naxiĵevan.
- Id., *Abgar (Apkar) de Tokat*, DHGE, I (1912), 144 s.
- P. MONIER, *Relation de l'Arménie*, Amsterdam 1729, pp. 69-73, nella collana «Recueil de Voyages», t. VI: sui cattolici di Naxiĵevan nel sec. XVIII.

- G. MORONI, *Monaci Basiliani di Genova*, «Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica», III (Venezia 1840), 180 s.
- C. KOROLEVSKIJ, *Bartholomites*, DHGE, VI (1932), 1038 s.
- I. SRAPEAN, *Abgar dpir Tok'atc'i iev ordin Soult'anšah*, nel volume commemorativo del quarto centenario della stampa armena «Hišatakaran», Costantinopoli 1811-12, pp. 254-267.
- H. S. ANASEAN, *Astouacašounč mateani haykakan bnagirë (Matenagitout'iun)*, *Bibliae Sacrae Versio Armena (Bibliografia)*, Erevan 1976, p. 382 s.: sul Salterio edito da Abgar; oltre la copia dell'Ambrosiana ne esistono una alla Vaticana e una a Leida.
- P. SOMAL(IAN) SUKIAS, *Quadro della storia letteraria di Armenia*, Venezia 1829, p. 130 s.: Giovanni e Giacomo Kerniensi; p. 147: Abgaro di Tokat; p. 201 s.: Bartolomeo Bolognese; p. 202: notizia e giudizio su Francesco Rivola.
- E. TISSERANT, *Codices Armeni Bybliothecae Vaticanae*, Roma 1927: su Abgar Bartholomeus e su Copus Petrus Paulus, p. 31 s.

ሂ ሆ ቀ ሰ ቀ ሰ ኮ ሆ

ՄՇԱԿՈՒԹԱՅԻՆ ԿԱԳԵՐ՝ ՀԱՅԱՍՏԱՆԻ ԵՒ ԱՐԵՎԻԿԱՆԻ ՄԻՋԵՒ
ԱՄԲՐՈՍԵԱՆ ԳՐԱԴԱՐԱՆԻ ՏՈՒԵԱԼՆԵՐՈՎ

(ԳԵՐԱՅ. ԷՆՐԻԺՈՅ ԿԱԼՊԻԱՏԻ)

Հայերէն ձեռագիր մատենանքը (ԺԴ-ժԷ դարերէն), Հաստիպ գրքեր (Սաղմոս
եւ Տոմար՝ 1505էն), բաղմամբիւ նամակներ (ուշորումս Երբ. Ֆ. Պորթոմէոյին,
1612-1623ի չրջանին), պահուած Միլանի հռչակագրի Ամբրոսեան Գլխավորութիւն
առիթ կու տան որ նոյն Հաստատութեան վարիչ՝ Գերայ. է. Կալփաւթի լուսարանէ
հետաքրքրական եւ յատկանշական տունալներ, ուշ միջնադարու շրջանէն, Հայաս-
տանի եւ Արեւմտեցի միջեւ փոխ-յարաբերութիւններու առնչութեամբ, կեզրո-
նանայով գլխավորապէս հետեւեալ չորս նիւթերուն շուրջ.

Միտանող Եղբայրներու

10) Բաթրճուղիէէն Պոլսի ապին († 1333, Գոնի) եւ Մխարանդ Նըբայրներու գործունէութիւնը (1318-1794)։

20) Ս. Բարթողովսկու Մխարանուցիանը կամ Հայ Բարսեղեանն զբռնաւորները՝
Իտալիոյ մէջ (1307-1650).

Իտալիոյ մէջ (1807-1850).
 30) Արաւար Դպիր Թոքատեցի եւ Հայ ապագորութիւնը՝ Հոռմի ու Վեներտիկի
 մէջ, ԺԸ. զարուհ.

ՄԱՀԸ, ԺԸ. զարուհ.

40) Բարթողիմէոս Աբգար եւ Հայագիտական կեդրոնի մը հիմնադրումը՝ Միլանի Ամբրոսեան Գրադարանի կողքին, Ֆր. Ռիվոլայի գլխավորութեամբ, ԺԷ. դարու սկիզբները:

Դարու սկիզբները:

Իւրաքանչիւր նիւթի շուրջ՝ Գերպ. Յօշոտածաղիւրը կու տայ ամփոփ տեղեկու-
թիւններ, յաճախ հետաքրքրական նորութիւններ ու նկատողութիւններ ներկայա-
ցնելով Հայագիտութեան դանազան մարդերու սղղութեամբ: